

Inferno - Canto XX

Incontro 1 mag 2025

Dante prova ancora pietà per i dannati, questa volta perché vede l'immagine umana deformata, e per questo viene rimproverato da Virgilio. Si osserva come la pietà nasca da un'aspettativa: chi non vi si conforma viene percepito inadatto. Il sentimento pietoso impedisce così di vedere il male come un'opportunità di trasformazione, attribuendolo con indulgenza ad una condizione temporanea da risolversi nel ritorno alla conformità aspettata.

La pietà nasce da un intendimento associativo, modellato sull'esperienza, di ciò che è come naturale, ed è proprio su questo che fanno leva i dannati di questo canto. Questi mistici appaiono come esseri dalle facoltà soprannaturali, sfuggendo all'intendimento comune e risultando così deformazioni della natura umana. Al tempo stesso, Dante, riferendosi alla tradizione classica, li presenta come figure solitarie, distanti dalla società e strettamente legate alla vita naturale. Si ha dunque una distinzione tra due concezioni di natura: quella sociale, costruita dall'uomo, e quella del rerum natura, associate rispettivamente all'artificio e alla natura propriamente detta. La natura umana, è l'autocoscienza e la facoltà creativa, che si esprime nell'attività costruttiva della società; perciò, per l'uomo, trarre forza dall'integrazione con i regni naturali inferiori, che appaiono più puri solo perché determinati dal volere divino che agisce esternamente su di essi, significa in realtà tradire la propria natura. Il discorso sul misticismo è già sufficientemente noto.